

Massimo Gregori Grgič

OMICIDIO IN CATTEDRALE

Storia di una congiura



Questo libro è dedicato a mio nipote Leonardo

INDICE

Personaggi in ordine di apparizione	p. 19
Presentazione	p. 23
Prefazione dell'autore	p. 27
Capitolo I	p. 33
Capitolo II	p. 36
Capitolo III	p. 42
Capitolo IV	p. 44
Capitolo V	p. 46
Capitolo VI	p. 48
Capitolo VII	p. 52
Capitolo VIII	p. 57
Capitolo IX	p. 70
Capitolo X	p. 78
Capitolo XI	p. 85
Capitolo XII	p. 91
Capitolo XIII	p. 95
Capitolo XIV	p. 99
Capitolo XV	p. 104
Capitolo XVI	p. 108
Capitolo XVII	p. 112
Capitolo XVIII	p. 116
Capitolo XIX	p. 120
Capitolo XX	p. 126
Capitolo XXI	p. 131
Capitolo XXII	p. 137
Capitolo XXIII	p. 141
Capitolo XXIV	p. 146
Capitolo XXV	p. 149

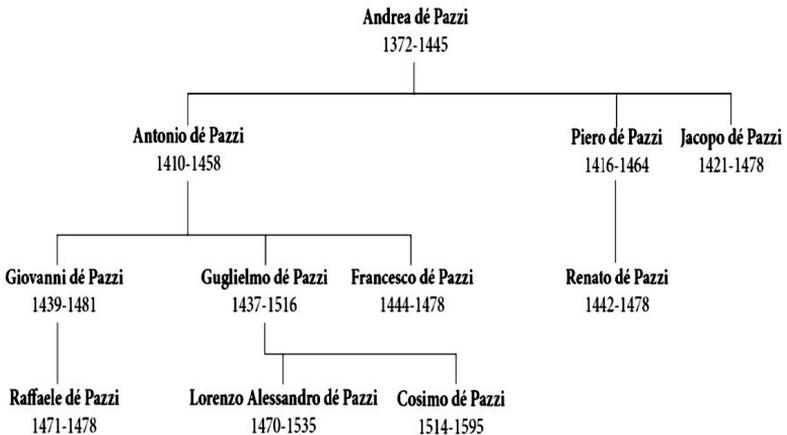
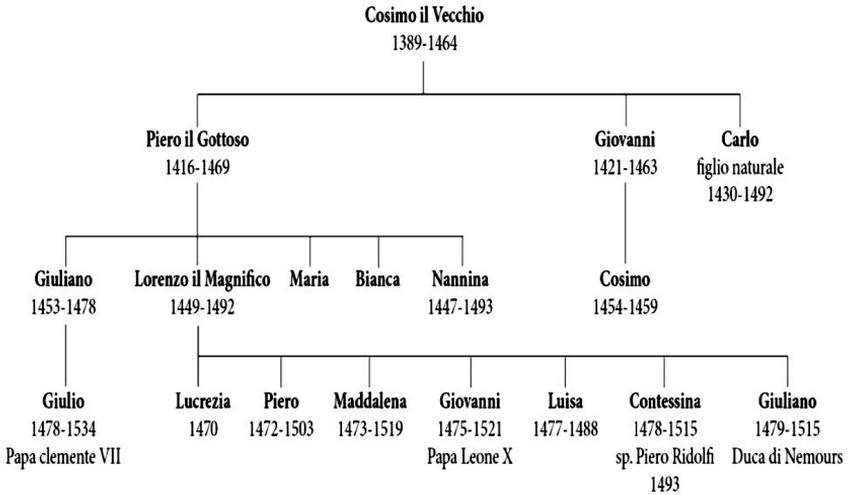
Capitolo XXVI	p. 154
Capitolo XXVII	p. 157
Capitolo XXVIII	p. 162
Capitolo XXIX	p. 165
Capitolo XXX	p. 168
Capitolo XXXI	p. 171
Capitolo XXXII	p. 175
Capitolo XXXIII	p. 178
Capitolo XXXIV	p. 183
Capitolo XXXV	p. 185
Capitolo XXXVI	p. 188
Capitolo XXXVII	p. 192
Capitolo XXXVIII	p. 194
Capitolo XXXIX	p. 198
Capitolo XL	p. 202
Capitolo XLI	p. 205
Capitolo XLII	p. 207
Capitolo XLIII	p. 210
Capitolo XLIV	p. 213
Capitolo XLV	p. 218
Capitolo XLVI	p. 221
Capitolo XLVII	p. 224
Capitolo XLVIII	p. 229
Capitolo XLIX	p. 231
Capitolo L	p. 233
Capitolo LI	p. 237
Capitolo LII	p. 241
Appendice	
La confessione di Giovan Battista da Montesecco	p. 247
Note sui risultati delle ricognizioni paleopatologiche	p. 259
Traduzione delle espressioni latine	p. 262
Ringraziamenti	p. 265
Bibliografia e fonti	p. 267

Ciò che l'esperienza e la storia insegnano è questo: che uomini e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia, né mai agito in base a principi da essa edotti.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel

La storia è il resoconto per lo più falso di eventi per lo più irrilevanti provocati da sovrani per lo più mascalzoni e da soldati per lo più folli.

Ambrose Bierce



Personaggi in ordine di apparizione

Sono state rese in carattere corsivo le figure di fantasia dell'autore mentre in carattere tondo i personaggi storici:

Stefano da Bagnone, 1418-1478, parroco di Montemurlo, congiurato.

Raffaele Sansoni Riario, 1460-1521, cardinale di Firenze.

Antonio Maffei, 1450-1478, vicario apostolico, volterrano, congiurato.

Bernardo Bandini Baroncelli, 1421-1479, banchiere fiorentino, congiurato.

Galeazzo Maria Sforza, 1444-1476, duca di Milano.

Giovanni Andrea Lampugnani, 1454-1476, nobile milanese, templare, congiurato.

Branda da Castiglione, 1415-1487, arcivescovo di Como.

Carlo Visconti, ?-1477, politico milanese, congiurato.

Gerolamo Olgiati, 1453-1477, gentiluomo milanese, congiurato.

Franzone ?, ?-?, servo di casa Lampugnani, congiurato.
Angiolo Mandriani, boia degli Sforza.

Francesco Salviati Riario, 1443-1478, arcivescovo di Pisa, congiurato.

Jacopo de' Pazzi, 1421-1478, banchiere fiorentino, congiurato.

Francesco de' Pazzi, 1444-1478, banchiere fiorentino, nipote di Jacopo, congiurato.

Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, 1449-1492, politico, letterato e banchiere fiorentino.

Giuliano de' Medici, 1453-1478, fratello di Lorenzo.

Agnolo Ambrogini detto il Poliziano, 1454-1494, umanista e poeta alla corte dei Medici.

Giovan Battista da Montesecco, ?-1478, nobiluomo e condottiero, congiurato.

Lapo Lanfredini, medico, erborista, alchimista.

Gaddo Donati, erborista e alchimista.

Pico della Mirandola, 1463-1494, umanista.

Fiammetta Tornaquinci, madonna fiorentina.

Maddalena de' Pazzi, moglie di Jacopo.

Giovanbattista Baglioni, mastro di casa Pazzi.

Jacopo Bracciolini, 1442-1478, letterato fiorentino, congiurato.

Napoleone Francesi, ?-1478, uomo d'affari fiorentino, congiurato.

Bettuccio Attendolo, ?-?, uomo d'armi al servizio del papa.

Leonardo da Vinci, 1452-1519, genio toscano.

Duccio Davanzati, mercante e templare.

Fioretta Gorini, ?-?, amante di Giuliano de' Medici.

Sigismondo della Stufa, ?-?, nobiluomo fiorentino.

Donato Acciaiuoli, 1429-1478, podestà di Firenze.

Cesare Petrucci, ?-?, gonfaloniere di Firenze.

Presentazione

È noto che il giallo storico, attualmente di gran moda soprattutto all'estero, può essere considerato una particolare variante di tipo deduttivo del genere giallo o noir, caratterizzato da un'ambientazione temporale storica anziché contemporanea.

Tralasciando la copiosissima produzione anglosassone, anche in Italia non mancano gli esempi ben riusciti di questo genere letterario. Dopo il noto capolavoro di Umberto Eco *Il nome della rosa*, comparso nel 1980, nel nostro paese si è succeduta tutta una serie di Autori che si sono cimentati con i periodi più diversi, dall'Antichità classica all'Età contemporanea.

Fra gli scrittori di questi ultimi anni che hanno utilizzato per questo genere l'ambito medievale possiamo citare Giulio Leoni, con la fortunata serie, iniziata nel 2001, di cui fa parte il romanzo *Dante Alighieri e i delitti della Medusa*, che ha per protagonista il grande Poeta. Valeria Montaldi, che dopo un ottimo romanzo sull'inizio della produzione laniera nella Val d'Aosta medievale, è passata nel 2006 al giallo storico con la saga *Il monaco inglese*. Infine, abbiamo Carla Maria Russo, che ha esordito con successo nel 2005 con *La sposa normanna* e il prolifico Marcello Simoni, di cui *Il mercante di libri maledetti* ha raggiunto addirittura il secondo posto nella classifica dei libri più venduti in Italia nel 2011.

Questi romanzi, anche se talora trattano di personaggi storici realmente esistiti e inseriti

in contesti molto ben ricostruiti, risultano tutti accumulati dal fatto che, pur partendo da una base reale, quest'ultima rimane in genere sullo sfondo, allo scopo precipuo di creare vicende di fantasia.

Massimo Gregori si distingue invece da tutta questa produzione in quanto prende lo spunto da un fatto realmente accaduto, la nota *Congiura dei Pazzi*, attuata da alcuni membri di questa ricca famiglia di banchieri per tentare di stroncare l'egemonia dei Medici e conclusasi il 26 aprile 1478.

Senza volere togliere nulla al piacere della lettura, ritengo utile anticipare qualche notizia storica sulla vicenda. Il piano originale della congiura aveva previsto in un primo tempo l'avvelenamento di Lorenzo e Giuliano de' Medici durante un banchetto alla Villa Medici di Fiesole, il 25 aprile 1478, in occasione dei festeggiamenti per l'avvenuta elezione a cardinale del diciottenne Raffaele Riario, nipote del papa Sisto IV. Quel giorno però un incidente di caccia di Giuliano fece fallire l'impresa, che così fu rimandata al giorno successivo, durante la messa in Santa Maria del Fiore. Il cardinale Riario celebrò la messa in Duomo, a cui assistettero i Medici e i congiurati. Al momento dell'elevazione, mentre tutti erano inginocchiati, si scatenò l'agguato: mentre Giuliano veniva ucciso, Lorenzo, anche se ferito di striscio, riuscì a rifugiarsi nella sacrestia, barricandosi dietro le pesanti porte.

Per i Pazzi l'epilogo fu tragico: poche ore dopo l'aggressione Francesco de' Pazzi e l'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati penzolavano impiccati dalle finestre del Palazzo della Signoria. Alcuni giorni dopo, anche Jacopo de' Pazzi e Renato de' Pazzi, che non era coinvolto nella congiura, venivano impiccati e i loro corpi gettati in Arno. Bernardo

Bandini, esecutore materiale del delitto, riuscì a fuggire dalla città e si rifugiò a Costantinopoli, ma fu rintracciato e giustiziato a Firenze il 29 dicembre 1479. Il suo cadavere impiccato venne ritratto da Leonardo da Vinci in un celebre disegno.

L'Autore, pur trattandosi di un'opera storico-letteraria, non si è limitato a ricostruire l'evento ma, grazie a una puntigliosa ricerca dei dati di archivio, unita ai reperti paleopatologici emersi dalle passate ricognizioni, è riuscito ad addentrarsi perfino negli aspetti psicologici e di costume del conflitto fra le due grandi famiglie fiorentine. Nel romanzo vengono accuratamente descritte anche le motivazioni economiche e politiche che, almeno in parte, ne giustificano l'operato. Inoltre, tutti i personaggi storici dell'epoca, vicini e lontani, appaiono ben caratterizzati, dal lontano papa Sisto IV della Rovere, probabile ispiratore della congiura, fino ai diretti congiurati fiorentini e toscani. Come in ogni romanzo storico che si rispetti, non mancano i personaggi di contorno e di fantasia, come due giovani fiorentini con la loro storia d'amore, e Gaddo Donati, speciale e alchimista, da cui l'Autore trae lo spunto per riproporre, secondo la discussa tradizione neotemplare, la sopravvivenza dell'Ordine dei Templari anche nella Firenze rinascimentale.

In conclusione, il pregio del libro sta soprattutto nella capacità empatica che l'Autore riesce a trasmettere: l'atmosfera rinascimentale avvolge completamente il lettore e diventa parte integrante del racconto, permettendo di condividere anche le emozioni dei vari personaggi, reali e di fantasia, peraltro tracciati e delineati in modo da risultare assolutamente veri ed autentici. Il tutto suffragato

da uno stile sobrio, raffinato e privo di orpelli. Devo confessare di essere stato così preso dalla lettura del manoscritto da averla completata in pochi giorni.

Prof. Gino Fornaciari
Direttore scientifico del Progetto "Medici"
Università di Pisa, Divisione di paleopatologia

Prefazione dell'autore

Questo romanzo ha una genesi singolare che racconterò qui di seguito. I miei lettori sono ovviamente liberi di non crederci ma, sul mio onore, è andata davvero così: una notte ho sognato questo libro (e non ricordo di aver cenato con cibi pesanti!) Ho immaginato tutto: la trama, la stesura, i personaggi principali e quelli secondari... al mattino ho iniziato a scriverlo. Mi ha rallentato la mia ignoranza e la conseguente necessità di reperire informazioni sulle personalità storiche, sul contesto dell'epoca e sugli avvenimenti. La raccolta documentale è stata imponente e ha compreso diversi sopralluoghi nei posti dei quali si parla nel romanzo.

Tutti gli storici concordano nel raccontare gli avvenimenti della domenica 26 aprile 1478. Al contrario vi sono diversissime ipotesi e narrazioni sui giorni che precedettero l'attentato ai Medici. Vi è discordanza di date e di luoghi per quanto riguarda due tentativi di assassinare i Medici, entrambi andati a vuoto: l'uno nella villa de' Pazzi a Montughi e l'altro nella villa de' Medici a Fiesole. In entrambe le occasioni Giuliano non si era presentato perché ferito a una gamba durante una caccia. Una collazione delle fonti farebbe pensare che le date riportate nel romanzo siano storicamente corrette ma qualche dubbio è lecito.

Anche sul momento dell'agguato in cattedrale ci sono diverse versioni: chi racconta che la prima pugnalata fu sferrata all'elevazione, come si narra in questo libro, chi invece ricorda che le parole *ite missa est* furono il segnale per l'attacco.

La grafia dei nomi è molto diversa col variare delle

fonti: a solo titolo di esempio, Antonio Ridolfi si trova anche come Rodolfo, Sigismondo della Stufa appare come Sismondi, Jacopo Bracciolini viene indicato come Jacopo di Poggio, Ranieri de' Pazzi come Renato e così via. Palazzo Vecchio è anche chiamato Palazzo dei Priori o Palazzo della Signoria: si tratta dello stesso edificio che assumeva, già all'epoca della narrazione, nomi diversi. La stessa considerazione vale per la Chiesa di Santa Maria del Fiore, che appare anche come Chiesa di Santa Reparata e Chiesa di Santa Liberata.

Non è certo, ma è assai probabile, che Donato Acciaiuoli fosse podestà a Firenze nel 1478. È sicuro che fu ambasciatore a Roma dopo la congiura de' Pazzi.

Alcuni testi ipotizzano un coinvolgimento dell'Ordine templare nella congiura: sembra altamente inverosimile visti i pessimi rapporti dei templari col papato, che fu l'ispiratore della cospirazione. Dalla soppressione dell'Ordine e dalla messa al rogo del gran maestro Jacques de Molay, per opera di papa Clemente V, alla data del complotto intercorrono solo centocinquanta anni.

Troppo pochi perché la memoria della persecuzione a danno dei templari si sia spenta e anche troppo pochi perché il Capitolo dell'Ordine di Firenze accetti, per ipotesi, di allearsi con la Santa sede contro i Medici.

Nello scrivere questo libro ho cercato di mantenere una posizione neutrale, equidistante, lasciando che sia i Medici che i Pazzi dicessero, attraverso le voci dei personaggi narranti, le loro ragioni. Come è noto la storia è scritta dai vincitori per cui non è lecito aspettarsi che le fonti raccontino la storia in modo imparziale. In particolare Angelo Poliziano, nel suo *Commentario della congiura dei Pazzi*, traccia un ritratto agiografico dei Medici, descrivendoli senza ombre

né difetti, adulando persino il loro aspetto fisico e describe, al contrario, la famiglia dei Pazzi e i loro amici e sodali come brutti, cattivi, infidi, sentina di tutti i vizi.

Allo stesso modo la figura di papa Sisto IV emerge dal racconto degli storici in maniera fortemente difforme in funzione della sudditanza psicologica dei narratori verso la Santa sede o, al contrario, della inimicizia di altri verso la Chiesa. Ne esce il ritratto di un personaggio contraddittorio, capace di alte grandezze e infime bassezze, esattamente come si evince dal racconto.

Controcorrente rispetto alle consuete descrizioni elogiative, lo storico Gaetano Pieraccini, negli anni Trenta, scrive della famiglia Medici: "... misteriosi delitti tradiscono la lesione profonda dell'istituto familiare in una tradizione dinastica già travagliata e curva sotto la propria grandezza..."

Ho collocato gli autori dei testi consultati nella prospettiva del periodo storico nel quale hanno vissuto, cercando di individuare quale fosse la loro ideologia, se nelle loro cronache dei fatti vi fossero contraddizioni, tendenziosità, falsità palesi.

Ai personaggi storici fanno da contorno diversi comprimari di fantasia, un coro che osserva la vicenda dall'esterno, testimone degli avvenimenti e di essi cronista. Alcuni brani che nella finzione romanzesca vengono fatti recitare ai protagonisti sono in effetti tratti dalle loro vite, dalle loro opere di letteratura e dai resoconti degli storici e sono citati *verbatim*. In questo caso le voci parlano con lo stile del tempo, senza alcuna interferenza o mediazione da parte mia.

L'Acqua Tofana, il veleno che nel romanzo avrebbe dovuto servire per uccidere i due fratelli de' Medici, è un liquido insapore e inodore a base di arsenico,

piombo, belladonna e forse alcolato di cantaridi. Si tratta dell'unico falso che ho volontariamente introdotto nel racconto: il nome della pozione deriva dal nome della maga, fattucchiera e cortigiana palermitana Giulia Tofana che inventò questo liquido letale, lo produsse, lo vendette in grande quantità e si arricchì... ma dal 1640 in poi. Del resto questo non è un saggio storico, ma un romanzo...

La narrazione non è priva di scene molto crude che riguardano torture, ferimenti, uccisioni, vilipendio dei cadaveri e altre spiacevolezze: non si tratta di un compiacimento di dubbio gusto. È tutto realmente accaduto e storicamente documentato.

I resti di Giuliano de' Medici sono stati sottoposti a successive ricognizioni paleopatologiche: negli anni Quaranta a cura del professor Giuseppe Genna e prima ancora nel 1895 e nel 1559. Dall'esame delle ossa di Giuliano si evince chiaramente come lui non fu solo colpito (dovrei dire massacrato) con armi da punta ma anche con un'ascia che ha lasciato profonde intaccature sulle ossa. Il racconto si adegua a questa notizia scientifica che è contro corrente rispetto alla vulgata sugli avvenimenti. In appendice al romanzo ho trascritto alcuni risultati di queste ricognizioni: trovo che siano molto interessanti.

Nel romanzo dico che Sandro Filipepi lasciò scritto nel suo testamento di voler essere sepolto ai piedi di Simonetta Cattaneo Vespucci: è vero, tanto che ancor oggi chi visitasse la chiesa di Ognissanti a Firenze troverebbe nella cappella Vespucci, l'ultima a destra del transetto di destra, la lapide che chiude la sepoltura di Botticelli e che reca l'epigrafe *Sepulcrum Mariani Filipepi Filiorum 1510*.

In Appendice al romanzo ho inserito il testo integrale della confessione di Giovan Battista da Montesecco. È

la genesi della congiura raccontata da uno degli attori principali. In questo caso ho “tradotto” in italiano moderno il testo integrale dello scritto di pugno del conte Montesecco: se il linguaggio arcaico originale è accettabile per le brevi parti riportate nel racconto non lo è per un testo lungo, che sarebbe onestamente di lettura assai ostica e faticosa. I molti “eccetera” che costellano la confessione di Montesecco sono tutti nel testo originale e secondo gli storici hanno il valore degli omissis a noi contemporanei. Inseriti ad arte in certi documenti evitano imbarazzi che, nel Rinascimento come oggi, potrebbero risultare scomodi. È bizzarro il destino della frazione di Castagno di San Godenzo: prima il celebre pittore rinascimentale Andrea di Bartolo di Bargilla assume il nome del posto, diventando per la storia Andrea del Castagno. Oggi la frazione prende il nome dall’artista e si chiama Castagno di Andrea.

Il testo contiene alcune citazioni in latino: si tratta per lo più di parti del messale tradizionale. A ogni buon conto ho inserito una traduzione in italiano al termine del romanzo.